

Pace e bene!



OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI



MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA

N. 10
OTTOBRE 2008
anno 81°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Ottobre 2008

Questo mese si apre con la festa degli angeli custodi, devozione un po' trascurata o tutt'al più lasciata ai bambini. La poesia, che riporto dalla viva voce del papà di fr. Francesco e fr. Giovanni Patton, mi ha colpito vivamente, richiamandomi a una più profonda attenzione a questo aspetto della nostra vita di fede. È bello poter pensare, nell'intimo del nostro cuore,

che Dio si prende cura personalmente di ognuno di noi, che ci ama nella nostra singolarità, che si preoccupa di accompagnarci ogni momento della giornata e della vita con profondo rispetto e con estrema libertà. Questo sta a significare la convinzione biblica e della fede che l'angelo custode accompagna sempre la nostra storia fino a riconsegnarci nelle mani misericordiose e paterne di Dio.



L'angelo custode aiuta e segue amorevolmente non solo i piccoli, ma anche gli adulti.

L'illustrazione è del pittore Alvarez-Festi di Trento, autore di una ricca serie di dipinti sul tema gli Angeli custodi.

*L'angelo mio custode io l'ho veduto
scordar no l'potrò mai
il primo lustro appena avea compiuto
che lo sognai:
quanto era bello in atto di preghiera
piegava i suoi ginocchi;
come le prime stelle della sera
gli splendevano gli occhi.
Mi impresse un bacio in viso
e nell'orecchio mio
soave e piano parlò del paradiso.
"Fuggiamo, diss'io, questa bassa contrada;
e se il paradiso è bello tanto, insegnami la strada!"
"Al paradiso – disse allora l'angelo mio –
conduce amore per i fratelli e Dio".*

(Poesia all'angelo custode)

Questo mese poi ci richiama in modo singolare la nostra identità di discepoli del Signore e quindi la dimensione missionaria della nostra vocazione cristiana. Con la Chiesa tutta vogliamo vivere con semplicità e con sincera partecipazione la preghiera per la missione e per i missionari; il sacrificio in concreta solidarietà con le popolazioni del mondo impoverito e ancora lontane dalla fede e dalla gioia di vivere con il Signore Gesù il proprio cammino di popolo e di famiglia; la comunione con i fratelli e le sorelle sacerdoti, religiosi e laici, che donano la propria vita nell'annuncio del Vangelo e nella promozione di un benessere integrale della persona e delle istituzioni nei territori missionari. Celebriamo con gioia e con interessamento la giornata missionaria mondiale; il ringraziamento per il dono della fede che sostiene la visione della vita e del futuro. Esprimiamo riconoscenza ai missionari, ai quali ci sentiamo vicini in perfetta comunione per la nostra vocazione che è e non può non essere che missionaria. Manifestiamo gratitudine alle popolazioni del terzo mondo nei vari continenti e a quanti sono ormai tra noi a sostenere lavori e sacrifici per il nostro benessere ai quali non siamo più in grado di rispondere.

Francesco e Chiara d'Assisi: due santi della missione, una vita spesa totalmente per il Vangelo, per testimoniare e per portarlo a ogni persona di buona volontà. Sono i precursori della missione "tra i saraceni e gli altri infedeli", con l'invio concreto dei frati e con la presenza preziosa e misteriosa della vita contemplativa, forza spirituale che alimenta l'evangelizzazione di tutta la Chiesa. Come non auspicare per i nostri affezionati lettori un rifiorire dello spirito missionario, una ripresa

gioiosa della consapevolezza del dono della fede e del Vangelo da vivere, testimoniare e trasmettere in ogni situazione della giornata, una fraterna solidarietà con i missionari e con le popolazioni da loro personalmente accompagnate verso un futuro dignitoso e di speranza.

fra Germano



Il giorno 4 ottobre si celebra la festa di San Francesco d'Assisi. L'affresco di Pino Casarini raffigura il Santo nella gloria del cielo.

La nostra missione di Bolivia

Sessant'anni di presenza trentina

Dev'essere alquanto ridimensionato l'elenco dei nomi, pubblicato nel numero precedente del nostro periodico, relativo ai frati trentini, missionari in terra boliviana durante l'effervescente servizio episcopale di monsignor Giacinto Eccher (1962 - 1987).

Dovremmo, infatti, porre molte crocette sui volti giovanili e gioiosi dei religiosi, che sorridono dalla tavola fotografica apparsa sul bollettino di settembre, mentre i restanti missionari della pri-

ma ora presentano, oggi, volti segnati dalla calvizie accentuata, dall'affaticamento senile, dalla sofferenza prolungata e noiosa.

Anche la prelatura d'Aiquile, terra benedetta dal lavoro trentino e oltremodo amata da monsignor Giacinto e collaboratori, ha conosciuto l'esperienza dolorosa della morte improvvisa di alcuni frati, avvenuta per incidenti di fiume e di strada. Ancor'oggi la buona gente campesina di Totora e Tin Tin ricorda con grande dolore il decese-



Fr. Claudio prega sul luogo dell'incidente stradale che ha causato la morte di fra Giovanni Gianordoli.

so di *padre Cirillo Scaramuzza*, nato l'anno 1921 a Palù di Giovo, terra di ciclisti e di belle intelligenze a servizio del Regno e della cultura, approdato in Bolivia con il primo gruppo di avventurosi missionari all'inizio del 1951. Dolcissimo di animo, con il sorriso stampato su un volto disteso e sereno, il giovane *padrecito* (diminutivo di Padre) aveva fatto subito breccia nel cuore della popolazione andina, provata da sofferenza atavica, distribuita in piccoli villaggi aggrappati sui fianchi scoscesi di impervie montagne, o sparsa sull'altopiano spazzato dal vento e bruciato dal sole, o immersa nella selva del Chapare al limitare delle foreste amazzoniche.

Nel mese di ottobre del 1962, nota la cronaca della prelatura, a padre Cirillo era stata affidata la parrocchia di Tin Tin, un villaggio sperduto e poverissimo della provincia di Mizque; sostenuto da zelo ed entusiasmo incontenibili il religioso dagli occhi azzurri e dalla voce gradevole si era immediatamente messo all'opera, dando impulso all'azione pastorale a largo raggio, preoccupandosi nel contempo di creare nel paesino una struttura atta ad accogliere i campesini della zona: la chiesa e la canonica. I fondi per realizzare i due importanti progetti, tuttavia, erano oltremodo limitati. Non potendo fare affidamento sui finanziamenti dello Stato boliviano e sugli aiuti dei benefattori d'Italia (la benefica Pia Opera Fratini e Missioni di Trento era in quel tempo in fase di rodaggio), il novello e dinamico parroco di Tin Tin aveva allestito una lotteria, pubblicizzandola nell'intero territorio circostante. Il 17 dicembre del '62, continua il racconto della cronaca, *padre Cirillo era partito da Tin Tin per*

Mizque con la speranza di poter vendere anche in questo centro i biglietti della lotteria pro chiesa. Arrivato a Thaqo Thaqo trova il fiume Mizque ingrossato e nessun veicolo si fida ad attraversarlo. Ma lui vuole passare dall'altra parte e sale su un cavallo che gentilmente gli offre un campesino della zona. Succede allora l'inevitabile: il Padre, vestito con l'abito francescano, cade nel fiume in piena che lo travolge. Lo trovano in ginocchio, con le mani appoggiate sulla terra, 200 metri a valle. Attorno alla salma, riportata a Tin Tin, si stringe tutta la popolazione del luogo, rimasta con il cuore rotto, ebbe a dire il "corregidor" del paese, piangendo lacrime di sangue per così grande perdita, con il solo conforto che qualcuno continuerà la sua opera...

L'opera appena avviata da frate Cirillo sarà completata da padre Pompeo Rigon di Telve Valsugana, altra bella figura di missionario trentino, che incontrerà sorella morte all'età di 65 anni il 19 settembre 1991; il decesso avvenne per infarto, sulla strada che da Cochabamba porta al monte Tunari. Dopo il tragico incidente di padre Cirillo, il successore padre Pompeo, aveva scritto: *"il suo esempio e il suo sacrificio saranno la semente da cui sorgeranno frutti di bene e di fecondità apostolica in questa porzione del gregge di Cristo, la Prelatura di Aiquile"*. E così è stato. Per una quindicina d'anni partiranno dal Trentino numerosi religiosi, che occuperanno tutti i centri abitati della diocesi di monsignor Eccher, dando vita a numerosissime iniziative che sarebbe lungo elencare nel nostro periodico *Oggi Fratini Domani Apostoli*. Chi visita la prelatura d'Aiquile, non da turista frettoloso e distratto ma da attento osservatore, ha modo di ammirare l'immensa rete di strutture religiose, civili, sanitarie, culturali, distribuite in ogni angolo della *missione trentina* e di congratularsi con gli artefici, viventi e defunti, di così immenso lavoro apostolico, umano e promozionale.

L'eccessiva generosità ed intraprendenza si paga, talora, con la vita. È il caso, dopo quello di padre Cirillo, di un altro eroico frate di Trento, *padre Giovanni Gianordoli*, approdato nella cittadina di Totora (diocesi di Aiquile) nel 1961, dopo aver esercitato nel Trentino per alcuni anni un ottimo servizio sacerdotale. Un francescano di ampie vedute, tutto sprint e con tanta voglia di fare per la sua gente. Nel settembre del 1965 era appena tornato dalla città di La Paz, dove si era recato alla ricerca di aiuti finanziari per diversi progetti che gli stavano a cuore: la costruzione di scuole, di turbine per l'energia elettrica, chiese ed altri ancora... La cronaca racconta: *la mattina del 24 settembre '65 era giunto, dopo un lungo e faticoso viaggio in corriera da La Paz a Tara-*

ta per salutare i confratelli. Finito il pranzo, nonostante gli consigliassero di riposarsi, volle riprendere subito il viaggio per Totora, la sua parrocchia. Salito in motocicletta, dopo aver percorso diversi chilometri di strada disastrosa, vinto dal sonno e dalla stanchezza esce dalla carreggiata andando a sbattere violentemente contro la scarpata, restando gravemente dolorante a terra per molte ore. Finalmente passa un camionista che raccoglie il padre nel suo automezzo e lo trasporta alla clinica San Francisco di Cochabamba, dove, dopo un giorno di agonia straziante rende a Dio la sua giovane esistenza di sacerdote generoso e di missionario intrepido ed entusiasta. Aveva appena 35 anni!

E le disgrazie non si fermano. Altri due missionari trentini p. Sebastiano Coller 58 anni da Roveré della Luna e p. Amedeo Donini 54 anni da Molveno muoiono nel mese di luglio del 1972, a seguito di un incidente automobilistico dopo che la loro jeep aveva centrato un grande albero, posto come divisoria (per noi rotatoria) sulla strada per la regione del Chimoré.

A questa lista di fratelli strappati improvvisamente alla gloriosa missione trentina in terra di Bolivia si aggiunge il decesso quasi repentino di un altro dinamico sacerdote, affabile e cortese: padre Attilio Cozzio 41 anni da Mortaso (Val Rendena), colpito da febbre gialla nella regione del Chimoré. Purtroppo non aveva fatto la vaccinazione contro la terribile malattia tropicale; il vaccino, nota la cronaca, dopo la morte di padre Attilio, diventerà obbligatorio per ogni persona che si recasse e si reca in quel territorio, infestato



Nell'edicola cimiteriale di Tin Tin (Bolivia) riposano le spoglie mortali dei frati Amedeo e Cirillo vittime di incidenti di fiume e di strada. Gli altri missionari trentini defunti, nominati nell'articolo, sono sepolti a Totora e Aiquile.

da migliaia di insetti pericolosi per la salute. La sua personalità attiva e generosa, testimonierà in quei giorni la gente del luogo, non sarà mai cancellata dalla nostra memoria e dal nostro cuore. Era il 31 gennaio del 1969.

Celebrando i sessant'anni della Prelatura, abbiamo inteso dare risalto ad alcune persone, senza dimenticare altre, che potremmo venerare come veri ed autentici *Martiri della carità*. ■

fra Armando e Floriano

S. Francesco, uomo e maestro di virtù

L'amicizia

È beato quel servo che è capace di amare il fratello (la sorella e l'amico) quando è lontano da lui, allo stesso modo di quando si trova insieme con lui.

Un amico fedele è una protezione potente; chi lo trova trova un tesoro... un amico fedele è un balsamo di vita; lo troveranno quanti temono il Signore (Libro del Siracide 6, 14 e 16). Sull'onda lunga dell'autore sacro si muove la nostra riflessione, relativa al tema dell'amicizia, oltremodo caro alla tradizione cristiana e francescana in particolare. Tralasciando la lunga rassegna di amicizie vere e profonde, di cui è ricca la Bibbia e la letteratura d'ogni

tempo, desidero fermare l'attenzione sulla virtù dell'amicizia vissuta da Francesco d'Assisi. *Fra tanti santi tradizionali, innamorati di Dio*, ha scritto un commentatore moderno, *spicca singolarmente il santo d'Assisi per la ricchezza del cuore, capace di amare con simile ardore e purezza Dio Padre e le creature sorelle*. Il biografo Tommaso da Celano parla di affetto, amicizia e devozione verso tutti gli esseri creati "quale non si è mai udita"; l'intensità, tuttavia, dell'amicizia più intima e gioiosa era riservata dal Poverello alla fraternità e alle persone a lui più care. *Al di sopra di ogni misura, amava di un amore particolarmente intimo, con tutto l'affetto del cuore, i frati, come familiari di una fede speciale e uniti dalla partecipazione all'eredità eterna* (Celano, Fonti francescane, 758).

In Francesco, l'innamorato perfetto di Cristo, la

Tra Francesco e Chiara, le altre sorelle e fratelli, c'era un'amicizia ardente e devota, meglio un amore profondo, cordiale, nobile, ispirato dallo Spirito di carità.



virtù dell'amicizia – umana, sublimata da quella divina, traspare, in una maniera singolarissima e in tutta la ricchezza dei sentimenti, degli affetti, del cuore nel rapporto amicale con la sorella spirituale *Chiara d'Assisi*. Riesce difficilissimo, a questo punto, presentare in poche righe l'amicizia mistica e strettissima dei due santi, che trova pochi riscontri nella storia e nell'agiografia del cristianesimo. *Il binomio Francesco e Chiara*, ebbe a dire Giovanni Paolo II in un discorso improvvisato alle Clarisse d'Assisi il 12 marzo 1982, è, infatti, una realtà che si comprende solamente attraverso le categorie spirituali del Cielo, ma è anche una realtà di questa terra, di questa città, di questa Chiesa. Per sottolineare con maggior enfasi il rapporto di amicizia tra i due personaggi più famosi e venerati nel Medio Evo, il buon pontefice affermò: *Non si tratta di puro spirito, non sono e non erano puri spiriti: erano corpo, erano persone, erano spirito...* E con espressioni che destano ancora meraviglia e sorpresa, papa Woytila soggiunse: *È difficile separare i nomi di Francesco e Chiara, questi due fenomeni, queste due leggende, leggende di santità...*

E nella *Leggenda di santità o mondo dell'amicizia* di Francesco entreranno a pieno titolo altre persone che le fonti francescane hanno fedelmente tramandato, a cominciare dai frati amici della prima ora al conte Orlando della Verna, dal vescovo d'Assisi Guido al cardinale Ugolino, da frate falco alla Verna al fagiano a Siena... e soprattutto da quella nobildonna di Roma *Giacomina dei Settesogli*, che *“aveva meritato il privilegio di un particolare affetto (amoris praecipui) da parte del santo (FF 860)*. Il legame delicato e stupendo di amicizia tra il grande penitente, severo ed austero Francesco con donna Giacomina (che amava chiamare familiarmente *frate Jacopa*), giungerà al top dell'affetto e della tenerezza umana quando, già stremato nelle membra e prossimo al pio transito, volle vicino questa “carissima” amica, rimasta sempre fedele e affezionata alla sua persona e ai suoi frati (FF 1657). Si potrebbe allargare l'orizzonte dell'amicizia, vissuta intensamente da Francesco, anche all'intero universo, strapieno di astri scintillanti, all'acqua, al fuoco... all'immensa famiglia degli animali che popolano la terra e il mare... su su fino alla moltitudine di suoi “amici”, che in cielo fanno corona al Padre delle misericordie... Per concludere: secondo le fonti francescane, esisteva tra Francesco e Chiara, tra Francesco e le altre sorelle, tra Francesco e i fratelli, tra Francesco e tutte le creature un'amicizia ardente e de-

vota, meglio un amore profondo, cordiale, nobile, ispirato dallo Spirito di carità (*agapé*).

Il tema dell'amicizia, per restare al nostro tempo e in campo religioso, è fatto oggetto di interminabili trattazioni vuoi nelle riunioni di catechesi, negli incontri di preghiera, nelle riflessioni parrocchiali, vuoi nei corsi di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione, nelle adunate mondiali della gioventù, mentre colluvie di libri e testi di psicologia e pedagogia che trattano l'argomento della relazione umana, riempiono interi scaffali di librerie cattoliche e non.

Scrive il teologo altoatesino, don Paolo Renner: *Le amicizie sono una sorta di cardiotonico, che conferisce valore e qualità alla vita. Per questo, continua, chi trova un amico trova un tesoro, mentre chi trova (solo!) un tesoro... avrà solo amici 'fino all'ultimo euro', e poi... Siracide, l'antico saggio ebreo, citato all'inizio del nostro discorso, osservava al riguardo: “C'è l'amico compagno a tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura. C'è chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura”*. A questo proposito ricordo le raccomandazioni dell'anziano nonno al giovane nipote: attento alle amicizie, caro mio; tu non conosci la gente, non essere ingenuo, attento che ti sfruttano e ti prendono in giro, anche Pinocchio credeva amici il Gatto e la Volpe... Tutte osservazioni lecite e sagge: a volte troppo! Sono indicative di una mentalità, ricorda don Renner, che non è più capace di slancio, di fedeltà, di complicità, ma si regola unicamente sulla convenienza e sul tornaconto..

Quanti ‘cosiddetti amici’ all'insorgere di una difficoltà finanziaria, giudiziaria ecc... se la squalano, spariscono all'intorno, mentre altre persone estranee, inaspettatamente testimoniano affetto, sostegno e solidarietà.

Le lettrici e i lettori del nostro periodico sono d'accordo, penso, con il sopraccitato maestro di sapienza, quando asserisce: *“Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore”*. Coltiviamo con entusiasmo, perciò, le nostre amicizie: se sono un po' incrinata facciamo un radicale restauro, ma costruiamone altre *ex novo*. ■

fra Armando, l'amico

Giornata mondiale della Gioventù - Sydney 15 - 20 luglio 2008

Un milione di giovani investiti dallo Spirito Santo

La Giornata mondiale della gioventù (GMG) celebrata a Sydney, nel sud dell'Australia e in contemporanea in altre località del mondo, è stato un evento ecclesiale davvero straordinario, che ha suscitato un'ondata di ottimismo e di speranza in ogni angolo del pianeta.

La GMG non è stata, come qualcuno l'ha definita, una specie di Olimpiade cattolica né un festival delle nuove generazioni, ma è stata una novella Pentecoste, un'opportunità singolare di incontrare Gesù e di essere investiti dalla forza dello Spirito Santo.

Usando l'immagine del calcio, alle migliaia e migliaia di persone convenute in terra australiana, è stato proposto di raccogliere l'impegno di un cristianesimo audace e coraggioso, passando da una Chiesa che gioca in difesa, tesa a conservare l'esistente, ad una chiesa 'missionaria', nella quale i giovani devono essere i più arditi evangelizzatori, apostoli di punta, testimoni generosi di fede e d'amore, "capaci di costruire un futuro di speranza per l'umanità". Un invito da papa Benedetto XVI proposto ai ragazzi e ragazze radunati all'ippodromo di Randwick domenica 20 luglio. E all'interrogativo posto dai giovani: *Qual è la nostra risposta come testimoni cristiani a un mondo diviso e frammentario?* L'anziano pontefice dagli occhi penetranti e dal sorriso ac-



cattivante rispondeva: *Il vostro ruolo, è portare a compimento l'opera di Cristo. E continuava con voce forte e persuasiva: Arricchiti dai doni dello Spirito voi avrete la forza di andare oltre le visioni parziali, la vuota utopia, la precarietà fugace, per offrire la coerenza e la certezza della testimonianza cristiana.*

Un applauso interminabile di amore e stima al venerando successore di Pietro si è levato, in quel momento, dalle centinaia di migliaia di giovani di 170 Paesi del mondo, approdati nella splendida baia di Sydney, attraversata dal bellissimo ponte l'Harbour Bridge, dirimpetto all'Opera House, simbolo della città australiana, percorsa da un pernicioso relativismo morale.

Con un: *Okay, tank you Papa Ratzinger*, ha risposto all'appello del buon pastore della chiesa e della terra la variopinta gente del terzo millennio, quella notte di veglia, mentre la costellazione della Croce del Sud si faceva più scintillante e il freddo (laggiù siamo nella stagione invernale) pungente, vinto dalle pesanti vesti e dal calore sincero dei nostri figli e figlie, investiti dallo Spirito Santo. All'Angelus del giorno dopo Benedetto XVI, con la faccia distesa e riposata, uscì con questa simpatica frase: *il vostro e nostro incontro "non è una fiaba in cui si conclude con il 'vissero felici e contenti' ma un impegno che continua nella vita quotidiana: da Sydney a Madrid, dove tra il 15 e 21 agosto 2011 si svolgerà il prossimo incontro internazionale legato alla Giornata mondiale della gioventù.*

Faf

Ottobre missionario 2008

"Servi e apostoli di Cristo"

Nel suo messaggio per la **Giornata missionaria mondiale**, papa Benedetto XVI incoraggia tutti i fedeli a prendere rinnovata consapevolezza dell'urgente necessità di annunciare il Vangelo. *Non posso non rilevare con vivo apprezzamento, ricorda il sommo Pontefice, il contributo delle Pontificie Opere Missionarie all'azione evangelizzatrice della Chiesa. A questo proposito, la nostra Pia Opera Fratini e Missioni desidera ringraziare sinceramente i benefattori per il sostegno che offrono a tutte le Comunità della no-*

stra missione trentina. L'aiuto fraterno è uno strumento valido, nota il Papa *per animare e formare missionariamente il Popolo di Dio e alimentare la comunione di persone e di beni tra le varie parti del Corpo mistico di Cristo. Infine raccomanda Benedetto XVI si intensifichi, sempre più nel popolo cristiano la preghiera, indispensabile mezzo spirituale per diffondere fra tutti i popoli la luce di Cristo, "luce per antonomasia" che illumina "le tenebre della storia" (Spe salvi, 49). Affidiamo al Signore il lavoro apostolico dei missionari e di quanti sono impegnati nelle varie attività missionarie, invocando l'intercessione dell'apostolo Paolo e di Maria Santissima, "la vivente Arca dell'Alleanza", Stella dell'evangelizzazione e della speranza.*